

Cronache di Archeologia



39
2020

Cronache di Archeologia

Rivista annuale dell'Università di Catania

fondata da Giovanni Rizza

Direttore: Massimo Frasca, Luigi M. Calìo

Responsabile di redazione: Marco Camera

Comitato di redazione: Rodolfo Brancato, Concetta Caruso, Alessandra D'Izzia, Marianna Figuera, Gian Michele Gerogiannis, Valeria Rita Guarnera, Giulia Raimondi, Simona Todaro

Comitato scientifico: Rosa Maria Albanese (Università di Catania), Lucia Arcifa (Università di Catania), Isabella Baldini (Università di Bologna), Francesca Buscemi (CNR), Fabio Caruso (CNR), Margherita Guglielmina Cassia (Università di Catania), Nicola Cucuzza (Università di Genova), Jacques des Courtils (Université de Bordeaux, Montaigne), Laurence Cavalier (Université de Bordeaux, Montaigne) Akim Ersoy (Kâtip Çelebi Üniversitesi, Izmir) Enrico Felici (Università di Catania), Rossella Gigli (CNR), Michail Kershner (Österreichische Akademie der Wissenschaften), Monica Livadiotti (Politecnico di Bari), Dieter Mertens (DAI), Pietro Militello (Università di Catania), Emilio Oddo (Tulane University, New Orleans), Massimo Osanna (Università di Napoli Federico II), Dario Palermo (Università di Catania), Orazio Palio (Università di Catania), Maurizio Paoletti (Università della Calabria), Antonella Pautasso (CNR), Paola Pelagatti (Accademia dei Lincei), Gürçan Polat (Ege Üniversitesi, Izmir), Carlo Rescigno (Università Vanvitelli di Capua), Giorgio Rocco (Politecnico di Bari), Elena Santagati (Università di Messina), Sveva Savelli (Saint Mary's University, Nova Scotia, Canada), Umberto Spigo (Assessorato Beni Culturali Regione Sicilia), Edoardo Tortorici (Università di Catania), Henri Treziny, Monika Trümper (Frei Universität Berlin), Nikos Tsoniotis (Eforia di Atene)

Gli articoli pubblicati nella rivista sono sottoposti a peer review nel sistema a doppio cieco.

ISSN 2532-8484

© Università di Catania

© Roma 2020, Edizioni Quasar di Severino Tognon s.r.l.

via Ajaccio 41-43, 00198 Roma (Italia)

<http://www.edizioniquasar.it/>

Tutti i diritti riservati

Il contenuto risponde alle norme della legislazione italiana in materia di proprietà intellettuale ed è di proprietà esclusiva dell'Editore ed è soggetta a copyright.

Le opere che figurano nel sito possono essere consultate e riprodotte su supporto cartaceo o elettronico con la riserva che l'uso sia strettamente personale, sia scientifico che didattico, escludendo qualsiasi uso di tipo commerciale.

La riproduzione e la citazione dovranno obbligatoriamente menzionare l'editore, il nome della rivista, l'autore e il riferimento al documento. Qualsiasi altro tipo di riproduzione è vietato, salvo accordi preliminari con l'Editore.

Cronache di Archeologia

39, 2020

Da Inico a Camico: dinamiche territoriali nella Sicilia centro-meridionale fra Medio e Tardo Bronzo*

Dario Palermo

Nel libro VII della sua *Periegesi*, dedicato all'Achaia, Pausania ci fornisce un succinto racconto della saga di Dedalo e Minosse in Sicilia, originato dalla menzione dello scultore Smilis, contemporaneo di Dedalo e autore del simulacro di Hera nel tempio di Samo (*Paus.* VII, 4, 4-6).

Il racconto del Periegeta non differisce sostanzialmente da quelli, ben più dettagliati, di Erodoto e Diodoro Siculo¹, ma rispetto a quelli aggiunge un particolare significativo, e cioè che Dedalo, approdando in Sicilia dopo il suo travagliato viaggio per sfuggire dalla prigionia cretese a cui l'aveva condannato Minosse, sarebbe giunto in un primo momento in una località chiamata Inico (*Ἰνυκὸν* o *Ἰνυκοῦς*) dove aveva sede il re Kokalos (*ἐκ Κρήτης καὶ ἐς Ἰνυκὸν Σικελῶν πόλιν ἀφικνεῖται παρὰ Κώκαλον: da Creta era arrivato ad Inico, città di Sicilia, presso Kokalos*).

I due autori maggiori, citati poc'anzi, infatti, non fanno menzione di questo toponimo, ma parlano soltanto, indicando la sede del re, della fortezza di Kamikos. Nel loro racconto vi è però una contraddizione, o quanto meno un'omissione, in quanto Kamikos, descritta come cittadella inespugnabile, sarebbe stata costruita dallo stesso Dedalo per ospitare la reggia e i tesori del re sicano e quindi non poteva esserne la sede al momento dell'arrivo in Sicilia del sommo artefice.

Per questo motivo, la notizia di Pausania si può ritenere verosimile, e come tale è stata ben accettata dagli studiosi moderni, a partire dal Freeman²; si

può pensare quindi che la prima sede del re sicano fosse appunto Inico, dalla quale egli poi si sarebbe trasferito nella munita cittadella costruitagli da Dedalo, in maniera tanto efficace da resistere per lunghi anni all'assedio del re cretese giunto in Sicilia per reclamare il suo prodigioso artefice.

Ma se l'ubicazione di Kamikos, che oggi si tende ragionevolmente a collocare sul Colle Castello di Sant'Angelo Muxaro, a cui si riferisce la grande necropoli "dinastica" della collina su cui sorge il paese moderno³, è stata a lungo dibattuta, e solo oggi gode di un diffuso consenso, le cose vanno ancora peggio per Inico, la cui ubicazione, in mancanza di dati, è tuttora incerta⁴. In questo lavoro cercheremo di proporre una nuova identificazione per il sito di Inico, che, se ritenuta accettabile, potrebbe aprire la strada a interessanti precisazioni sulle dinamiche territoriali di quest'area-chiave della Sicilia centro-meridionale nell'età di Kokalos e Minosse, e cioè in un periodo che si può collocare cronologicamente fra la media e la tarda Età del Bronzo.

Il nome di Inico non compare solamente nell'opera di Pausania, anche se questi sembra essere l'unico che ne fa risalire l'esistenza a un periodo così antico; al contrario, il toponimo è attestato fino alla seconda metà del V secolo, anche se, come vedremo, sembra riferirsi a una località piuttosto che a una città.

Il toponimo compare infatti nell'opera di Erodoto (VI, 23), il quale ricorda che Skythes, re di Zancle,

* Per l'aiuto gentilmente prestatomi, ringrazio gli amici Rosa Maria Albanese, Massimo Cultraro e Davide Tanasi.

1 Sui quali vedi, da ultimo, PALERMO 2019a, pp. 101-114.

2 FREEMAN 1891, p. 118, 495.

3 Cfr. GRIFFO 1948; GRIFFO 1954; sul sito vedi ORSI 1932; RIZZA, PALERMO 2004.

4 Su di essa vedi BOUCHER JAMES 1857; SCHUBRING 1873, pp. 126-130, 139-140; ZIEGLER 1916; MASSA 1990; HANSEN-NIELSEN 2004, s.v. *Inyx*, *Inykos*, p. 177.

per resistere all'attacco dei Samii che volevano conquistare la città, si rivolse all'alleato Ippocrate di Gela, il quale però lo tradì, facendolo prigioniero insieme al fratello Pythogenes, e lo mandò in esilio a Inico, da cui successivamente il monarca fuggì, rifugiandosi a Himera e da lì in Persia alla corte del Gran Re Dario. Tali eventi si collocano intorno al 494 a.C.; la vicenda di Skythes è raccontata, oltre che da Erodoto, da Claudio Eliano che addirittura ritiene Skythes essere originario di Inico (*Varia Historia*, VIII, 17: ὅτι Σκύθης ὁ Ἰνυκῖνος ὁ τῶν Ζαγκλαίων μονάρχος ἀνέβη ἐς Ἀσίαν παρὰ βασιλέα Δαρεῖον: *Skythes di Inico, monarca di Zancle, si recò in Asia presso il re Dario*). È da notare che Erodoto riporta il toponimo al femminile (*Ἰνυκα*), probabilmente per errore, e gli attribuisce il titolo di *polis*.

Molto più affidabili le notizie che su Inico ci sono fornite da Platone per bocca del sofista Ippia di Elide, che in uno dei due dialoghi che da lui prende il nome, il maggiore (*Hippias Maior*, 282c-283c), sembra parlarne per diretta conoscenza.

Racconta infatti il sofista, incalzato dalle domande di Socrate, di un viaggio da lui compiuto in Sicilia, dove si dedicò all'insegnamento, rivolgendosi soprattutto ai figli delle classi benestanti, e raggranellando in questo modo la ragguardevole somma di 150 mine d'argento. Ciò che suscita la meraviglia di Ippia e dei suoi ascoltatori è che una parte considerevole di questa somma, superiore a 20 mine, sia provenuta dalle lezioni di retorica da lui tenute a Inico, un posto che egli designa con il termine di χωρίον πάνυ μικρόν, termine che si potrebbe tradurre come "località molto piccola", escludendo perciò che si tratti di una città, potendosi riferire piuttosto a un villaggio o a un sito comunque abitato.

Non una *polis*, dunque, ma un piccolo insediamento i cui residenti, però, erano talmente benestanti da potersi permettere delle lezioni di un retore acclamato proveniente da Atene e retribuite a caro prezzo.

Da dove provenisse la ricchezza degli Inicini ce lo dichiarano due fonti tarde, Stefano Bizantino, autore nel VII secolo d.C. di un lessico di voci geografiche, e il lessicografo Esichio di Alessandria, cui si deve uno sterminato dizionario della lingua greca redatto nel V-VI secolo d.C.

Sia il primo (s.v.: Ἰνυκον, πόλις Σικελίας. Ἡρόδοτος δὲ Ἰνυκα αὐτὴν φησιν ἀπὸ τοῦ Ἰνυξ, ἔοικε δ' ἐσφάλαται.

ἀφ' οὗ Ἰνυκῖνος οἶνος. ἴδιος γὰρ ὁ τύπος τῶν Σικελῶν. Ἰνυκῖνος οὖν δεῖ; *Inico, città della Sicilia. Erodoto la chiama Inica, da Inix, ma sembra che si sbagli. Da essa il vino inicino...*), sia il secondo (Ἰνυκῖνος οἶνος. Ἀπὸ Ἰνύκου τῆς Σικελίας. Ἔστι δὲ πολίχνιον εὔοινον: *Vino inicino. Da Inico in Sicilia. È un villaggio che produce buon vino*) mettono in evidenza che il luogo era noto soprattutto per il vino che vi si produceva. Possiamo quindi immaginare che si trattasse in epoca greca di un piccolo villaggio (πολίχνιον) o, forse ancora meglio ancora, vista la terminologia usata da Ippia, di una contrada ricca di fattorie e vigneti, che generavano un forte reddito per i suoi abitanti. Va ricordato per completezza che lo stesso Stefano di Bisanzio (s.v. Καμικός) attribuisce a Charax di Pergamo l'equivalenza Inycon-Kamikos, e cioè che si tratti dello stesso centro, mutato di nome dopo l'intervento di Dedalo. La notizia però contrasta con gli altri dati tramandati dalle fonti.

Ma è possibile stabilire quando sia avvenuto il viaggio di Ippia in Sicilia? Dal dialogo, scritto probabilmente nel IV secolo, dopo la morte di Socrate, non si ricavano elementi di cronologia; tuttavia la vita di Ippia si colloca solitamente fra il 450 e gli inizi del IV secolo; è improbabile inoltre che egli abbia compiuto questo viaggio dopo l'invasione punica del 410-409, in quanto avrebbe trovato una Sicilia devastata e certo non in grado di spendere grosse cifre per le lezioni di un retore. Il viaggio di Ippia in Sicilia, se autentico, e non abbiamo motivo di dubitarne, data la scelta di un posto così sconosciuto come Inico, deve essere avvenuto perciò prima del 410, quando le città siceliote erano al massimo della loro ricchezza e prosperità.

Tutte le notizie su Inico finora riportate, anche se ci forniscono utili elementi per la caratterizzazione del sito, dalla sua cronologia alle sue produzioni, non ci danno però nessuna indicazione utile per la sua ubicazione topografica. Esiste a questo proposito una sola fonte utilizzabile, che finora è stata usata dagli studiosi a questo riguardo, anche se purtroppo ci è pervenuta corrotta. Essa a mio giudizio ha, come vedremo, nella sua indeterminatezza contribuito a sviare dalla possibilità di una precisa collocazione del sito.

Si tratta di una glossa dell'opera di Vibio Sequestre, scrittore romano del IV-V secolo d.C., autore di un *De fluminibus fontibus lacubus nemoribus paludibus*

montibus gentibus per litteras libellus. Si tratta di un semplice elenco di toponimi tratti da opere letterarie, accompagnati ognuno da un brevissimo commento.

Alla voce *Hypsa*, il testo di Vibio recita, secondo la tradizione manoscritta: *Hypsa, secundum firecont urbem Hispaniae decurrit, gratam Herculi*. Già il Cluverio, nella sua opera sulla Sicilia antica, avvertì l'incongruenza della collocazione in Spagna del fiume Hypsas, che dalle altre fonti antiche è posto concordemente in Sicilia, e suggerì di emendare il trádito *irecon* in *Inycum*, restituendo così il testo della glossa: *Hypsa, secundum Inycum urbem Sicaniae decurrit, gratam Herculi* (*Ipsa: scorre vicino alla città della Sicania Inico, devota a Ercole*). Meno probabile appare la lettura proposta da Schubring, che restituisce così il testo della glossa: *Haec ipsa* (riferito alla precedente voce *Himera*) *secundum Inycum...*⁵

Al Cluverio, però, risale un tentativo di ubicazione della città che ha fortemente condizionato molti degli autori successivi, impedendo così a mio modo di vedere una corretta valutazione dei dati delle fonti. Secondo il grande geografo tedesco, infatti, il fiume Hypsas a cui si riferisce Vibio Sequestre è da identificare con il fiume di quel nome che scorre in territorio di Selinunte, e che si trova rappresentato nelle monete della città come un giovane con la *phiale* all'ara⁶, e cioè con l'attuale Belice; egli pone la città sulla riva sinistra del fiume, e vicino al mare, e opina, sulla scorta di Tolomeo, che successivamente abbia preso il nome di Pintia (*Phintias?* che oggi correttamente si colloca a Licata)⁷.

La collocazione di Inico nel territorio selinuntino è oggi, alla luce delle recenti ricerche e della già accennata identificazione di Kamikos, insostenibile, in quanto troppo lontana dagli altri luoghi della saga, tutti localizzati nel territorio agrigentino; mancano, inoltre, nella zona, insediamenti che abbiano le caratteristiche richieste per vedervi Inico; quello che potrebbe essere più vicino all'area indicata da Cluverio, il villaggio di Montagnoli indagato da G. Castellana⁸, vive solamente fra l'VIII e il VII secolo a.C. quando viene distrutto dai selinuntini; altri siti antichi nella zona ugualmente non rientra-

no nei parametri cronologici richiesti, né mostrano segni di grande ricchezza nel V secolo a.C.⁹ Né si può prendere in considerazione l'ipotesi di Schubring, che, sulla base della lettura della glossa vibiana sopra ricordata, colloca Inico alla Polixia vicino Licata¹⁰.

Vorrei infine ricordare un'osservazione, appena accennata ma secondo me di grande pregnanza, fatta da quel profondo conoscitore della geografia storica della Sicilia antica che era Adolfo Holm; il quale ricorda che non esisteva in Sicilia un solo fiume di nome Hypsas, bensì due, e che le considerazioni del Cluverio possono, ugualmente bene, applicarsi anche al secondo¹¹.

Si tratta infatti del fiume dello stesso nome (oggi Fiume di Sant'Anna o Drago) che, secondo Polibio (IX, 27, 1-9), insieme all'Akragas da cui prende nome la città, scorre a Occidente della collina di Agrigento; i due fiumi, a Sud della città, si riuniscono in un unico corso d'acqua, oggi Fiume di San Leone, di cui ignoriamo il nome antico ma che non è escluso si potesse chiamare anch'esso Hypsas, e sfocia nel mare Mediterraneo in corrispondenza della moderna frazione di San Leone, che doveva forse ospitare il porto antico della città¹².

Alla fine di questa lunga premessa, che ha preso in esame tutte le fonti relative a Inico, operazione certo non originale¹³, ma indispensabile per trarne tutti gli elementi significativi, possiamo così riassumere gli elementi necessari per giungere a una identificazione del sito:

- 1) Vi deve essere un'occupazione umana che va dalla media età del Bronzo alla seconda metà del V secolo;
- 2) In età classica, non deve trattarsi di una città, quanto di un comprensorio, probabilmente legato a una città – in quanto ospita personaggi di un certo rango – ma da essa separato, che abbia le caratteristiche di feracità dei suoli, tali da permettere ai suoi abitanti un'agiatezza, probabilmente legata alla produzione vinicola;

⁵ SCHUBRING 1873.

⁶ Cfr. RIZZO 1946, pp. 167-169; tavv. XXXI, 15-17; XXXIII, 8.

⁷ CLUVERIO 1619, L. I, XVII, p. 230.

⁸ CASTELLANA 2000, con bibliografia precedente.

⁹ Come anche il sito di Castello della Pietra, su cui vedi TOMASELLO 1978, pp. 5-6.

¹⁰ SCHUBRING 1873, pp. 139-140.

¹¹ HOLM 1896, pp. 135-136, nota 6.

¹² GRIFFO, DE MIRO 1955.

¹³ Vedi i testi citati a nota 4.

3) Si deve trattare di un territorio che al 494-93 a.C., rientra nella disponibilità, o quanto meno è alleato di Ippocrate di Gela, che può permettersi di inviarvi un personaggio di rilievo in esilio, ma non strettamente controllato dal medesimo, tanto da permetterne la fuga;

4) Deve trovarsi vicino a un fiume di nome Hypsas. Diciamo subito che, relativamente al punto 4), mi trovo assolutamente d'accordo con l'osservazione di A. Holm. Il collegamento con la città di Akragas, piuttosto che con il territorio di Selinunte, colloca Inico in diretta relazione con i luoghi della saga di Minosse; giustifica il punto 3) in quanto, pur conoscendo molto poco la storia di Akragas in questo periodo, non è escluso che la città si trovi in questo momento in posizione di subordinazione o quanto meno di alleanza con il tiranno geloo, la cui attività è tutta rivolta verso la Sicilia orientale e non sembra risentire di problemi alla sua frontiera occidentale; la considerazione dei luoghi induce a pensare che Inico, come centro abitato o solamente come toponimo, possa ubicarsi nel vasto comprensorio fra il fiume Hypsas-Akragas-San Leone e il fiume Naro, oggi fittamente abitato, ma non privo di resti antichi¹⁴, purtroppo in gran parte oblitterati dall'urbanizzazione selvaggia che ne ha snaturato le caratteristiche originarie.

Il territorio, che doveva rientrare certamente nei possedimenti akragantini, è occupato da un gruppo di basse colline che poi digradano in un'ampia pianura costiera, fertilissima e quanto mai adatta alle colture, specialmente quella della vite, che fino all'età moderna e allo sfruttamento intensivo del territorio a scopi edificatori costituiva un elemento di benessere per i suoi abitanti; possiamo immaginare che esso in età arcaica e classica fosse sede di un insediamento stabile, anche se dipendente dalla città di cui poteva costituire un *proasteion*, o di una fitta rete di fattorie (punto 2); la presenza di un culto dedicato a Herakles ne accentua il collegamento con Akragas, dove, come sappiamo, il culto dell'eroe semidio aveva speciale rilevanza.

Quanto al punto 1), proprio in quest'area, su di un basso rilievo che si innalza sulla pianura, sono stati ritrovati i resti di un importantissimo insediamento della media età del Bronzo, su cui torneremo in seguito,

che nella letteratura archeologica moderna prende il nome di Cannatello dalla contrada in cui si trova.

In definitiva, la mia ipotesi è che Inico, sede primaria del re Kokalos all'arrivo di Dedalo, sia da riconoscere nel villaggio fortificato del Bronzo medio di Cannatello; che successivamente all'abbandono del medesimo la contrada (fig. 1) ne abbia conservato il nome fino a età classica, divenendo, a causa della fertilità dei luoghi e della ricchezza delle sue produzioni, proprietà di alcune fra le più rilevanti e benestanti famiglie di Akragas che ivi potevano risiedere; la ricchezza del territorio è desumibile anche dalla presenza di piccole necropoli che dimostrano, nei decenni vicini a quelli della possibile visita di Ippia di Elide, una straordinaria ricchezza, come quella del Villaggio Mosé¹⁵.

La sparizione del toponimo dopo la fine del V secolo a.C., insieme al vuoto di testimonianze archeologiche successive al V secolo, è probabile che sia dovuta alla conquista punica del 406 a.C. la quale ovviamente deve aver determinato enormi variazioni nell'assetto politico sociale e proprietario del territorio.

Il villaggio di Cannatello fu per la prima volta individuato da G.E. Rizzo¹⁶, allora insegnante presso il Liceo di Girgenti, il quale segnalò poi a Paolo Orsi¹⁷ i risultati delle sue ricognizioni nel territorio; successivamente fu scavato da Angelo Mosso, il quale credette di avervi rinvenuto i resti di un santuario "minoico"¹⁸. L'insediamento fu però rivelato definitivamente dagli scavi effettuati dalla Soprintendenza di Agrigento negli anni '90 del XX secolo, sotto la guida di Ernesto De Miro¹⁹, per sottrarlo alla distruzione dovuta alla già ricordata espansione edilizia selvaggia sul territorio. Attualmente è oggetto di indagini da parte dell'Università di Roma *La Sapienza* con la direzione di Alessandro Vanzetti²⁰.

Il villaggio, ancora non completamente esplorato, è difeso da una robusta cinta muraria di andamento circolare, costruita in due fasi diverse, che consente di ricostruire un diametro di circa 70 m e un'a-

15 DE MIRO 1980-81, pp. 566-571, tavv. XXXVIII-XLIII.

16 RIZZO 1897.

17 ORSI 1897.

18 MOSSO 1908.

19 DE MIRO 1996; DEORSOLA 1996; DE MIRO 1999.

20 LEVI, VANZETTI, DE MIRO 2017.

14 Per le presenze di età preistorica cfr. GULLÌ 2013.



Fig. 1 - Il territorio di Agrigento (da Google Earth). Indicato con un cerchio il punto di confluenza tra i fiumi Hypsas e Akragas.

rea complessiva di circa 3500 mq; tre diverse fasi costruttive sono distinguibili anche nelle strutture abitative, che nella parte esplorata si dispongono all'interno e all'esterno di un recinto trapezoidale che occupa la parte nord orientale dell'area circoscritta dalla cinta muraria²¹.

Straordinaria la quantità e la qualità del materiale importato, che si rinviene soprattutto nell'abitato di seconda fase: si tratta di ceramica micenea, in gran parte di origine peloponnesiaca, databile fra il TMIIIA1 e il TMIIIB; a essa si accompagna una importante presenza di materiali di origine cipriota, attribuibile alle classi *White Slip* II, insieme a frammenti di *pithoi* della stessa provenienza. Non mancano importazioni da Creta, da Malta e dalla Sardegna nuragica²².

Questo tipo di materiali e la loro associazione, che in qualche maniera fanno di Cannatello un *pendant*, ma con delle significative differenze, del sito di Thapsos sulla costa orientale della Sicilia, consentono di definire il ruolo di Cannatello nei traffici mediterranei fra l'Oriente e l'Occidente, e dall'altro lato di comprenderne la funzione all'interno dell'ambiente siciliano.

Si tratta infatti sostanzialmente degli stessi materiali che si ritrovano nei relitti coevi della costa meridionale anatolica, soprattutto quello di Uluburun dei quali la composizione del carico ci fornisce importantissimi elementi circa la modalità dei commerci che si svolgevano lungo l'itinerario marittimo che dal Levante conduceva attraverso Cipro, le coste anatoliche, il ponte di isole Rodi-Karpathos-Creta e da lì alla Cirenaica, la costa mediterranea dell'Africa fino al capo Bon, che costituisce un ponte diretto verso le coste meridionali della Sicilia, e dove poi fu fondata la Città Nuova, Cartagine, che tanta parte ebbe nella storia del Mediterraneo e della Sicilia stessa²³.

Cannatello, insomma, con la sua vicinanza alla costa, poteva essere il terminale siciliano di questo itinerario marittimo, che il carico delle navi sopra citate ci assicura essere finalizzato soprattutto al commercio del rame, che originava dalle miniere

di Cipro, e alla ricerca di nuove fonti di approvvigionamento, che poi furono identificate, a opera sempre dei *prospectors* e dei metallurgi ciprioti, nei giacimenti della Sardegna²⁴, verso la quale siti come Cannatello dovevano essere tappe indispensabili.

Ma, a parte l'importantissimo quadro mediterraneo, Cannatello dovette fungere come punto di partenza per la diffusione verso l'interno della Sicilia centro meridionale di oggetti, ma soprattutto di ideologie che fanno capo agli ambienti egei che là trovavano un importante approdo.

Intendiamo riferirci per esempio alla presenza dei set di bacili e daghe bronzee che si trovano, sempre in composizione simile, in diversi siti dell'entroterra agrigentino, in un momento che si può collocare tra la fine della media e l'inizio della tarda Età del Bronzo, e che dovevano avere sicuramente un preciso significato all'interno delle società che li esprimono²⁵. Si tratta dei complessi di Caldare, della *tholos* B di Milena e della tomba di Capreria di Sant'Angelo Muxaro.

A essi si accompagna, ma il meccanismo è meno chiaro, la presenza della tomba a *tholos* di origine egea²⁶, che però è presente in gran numero anche nella Sicilia orientale; non conoscendo la necropoli di Cannatello, non sappiamo se il sito possa essere responsabile anche della diffusione di questo tipo architettonico sepolcrale, che poi sarà presente in ampia misura anche nei periodi successivi.

I rapporti con l'Egeo sembrano interrompersi con la fine del TMIIIB, e cioè in corrispondenza della caduta delle cittadelle micenee. Non sono presenti infatti importazioni relativi al periodo TMIIIC, e la vita a Cannatello sembra interrompersi alla fine della media o durante l'età del Bronzo tardo, fra il XIII e forse l'XI secolo²⁷, quando il villaggio viene abbandonato, anche se, come abbiamo ipotizzato, il suo nome continuerà per secoli a designare l'area circostante.

In questo stesso arco di tempo sembra nascere, invece, e svilupparsi il sito di Sant'Angelo Muxaro. L'analisi da me effettuata sui materiali provenienti

24 Vedi da ultimo LO SCHIAVO 2019.

25 LA ROSA 1999; CASTELLANA 2014, pp. 59-67.

26 LA ROSA 1979; TOMASELLO 1997.

27 LEVI, VANZETTI, DE MIRO 2017; VANZETTI 2004, che pubblica un'utile tabella sinottica della sequenza dei materiali ceramici fra Cannatello e la necropoli di Mokarta, dalla quale si deduce che Cannatello cessa la propria vita prima dell'inizio di quest'ultima.

21 DE MIRO 1999, p. 442.

22 LEVI, VANZETTI, DE MIRO 2017, p. 126.

23 Per un quadro sintetico di questi fenomeni, che ormai hanno una vasta bibliografia, rimando ai recenti LO SCHIAVO 2019; PALERMO 2019b.

dallo scavo Orsi²⁸ ha sfatato le ipotesi, già formulate da Paolo Orsi, e poi autorevolmente confermate da Luigi Bernabò Brea, delle modeste origini del sito nella fase del Bronzo Finale, alla quale apparterebbero le tombe del costone inferiore, e dello sviluppo del sito soprattutto nell'VIII e VII secolo a.C., allorché secondo queste teorie sarebbero state scavate anche le *tholoi* monumentali del costone superiore. La differenziazione fra i due gruppi, e la presenza nelle tombe inferiori di materiali bronzei che fanno riferimento al Bronzo tardo accanto a materiali posteriori, fecero elaborare l'idea di un "ritardo culturale" di quest'area rispetto alla Sicilia orientale²⁹.

L'individuazione di materiali dell'età del Bronzo tardo e finale nelle tombe del costone superiore e di ceramiche, anche se allo stato frammentario, attribuibili alla *facies* di Pantalica Nord nelle tombe del costone inferiore ha contribuito a riequilibrare la situazione e a stabilire definitivamente la cronologia della prima occupazione del sito, che peraltro conosce anche la presenza di materiali più antichi, parzialmente contemporanei alle testimonianze di Cannatello, nel territorio circostante, fra cui particolarmente rilevanti sono quelli già ricordati di Contrada Capreria³⁰, contribuendo in maniera determinante a ricostruire la storia dell'occupazione di questo territorio.

I risultati del riesame dei corredi dello scavo Orsi sono stati poi confermati dallo scavo di circa 100 tombe a camera alla radice del colle, che secondo lo scopritore Giuseppe Castellana appartengono in maggior parte, almeno nelle loro deposizioni iniziali, alla *facies* di Pantalica Nord o Bronzo Tardo³¹. Si attende con interesse la pubblicazione definitiva di questo importante scavo, risalente al 2006-2007 e di cui sinora sono state fornite solo poche e disorganiche notizie.

Di particolare rilievo anche le scoperte effettuate sul Colle Castello, dove saggi da me effettuati nel 1976 hanno mostrato aree di insediamento dell'età di Pantalica Nord nell'area delle pendici meridionali del colle, dove sono stati anche messi in luce i resti di un edificio a pianta rettangolare della stessa

età³², mentre materiali bronzei dello stesso tipo di quelli rinvenuti nelle tombe inferiori del colle di Sant'Angelo, e in particolare un bel rasoio bronzeo tipo Pantalica, provengono da sepolture a grotticella del Vallone Ponte³³.

I risultati di queste scoperte sono stati confermati da ricerche di superficie nell'area del Colle da parte di Ignazio Alessi, che hanno permesso di raccogliere numerosi frammenti ceramici della stessa età in varie parti delle pendici del colle Castello³⁴, facendo pensare che l'insediamento di questa età, come forse essere strutturato in piccole aree abitate vicine a gruppi tombali ad esse pertinenti³⁵.

La testimonianza concorde di abitato e necropoli consente perciò di collocare la nascita del centro di Sant'Angelo Muxaro nel corso della Tarda Età del Bronzo, in concomitanza forse con l'inizio dell'insediamento della Mokarta³⁶; il progressivo abbandono di Cannatello durante lo stesso periodo, le testimonianze già menzionate nell'hinterland e il concentrarsi delle presenze della tarda età del Bronzo in centri posti all'interno, in posizione forte e facilmente difendibile, sembrano disegnare un fenomeno di abbandono della costa, forse a seguito del venir meno dei commerci transmarini, o di altri fenomeni non bene identificabili, di sinecismo e di creazione di centri di potere politico, veri e propri *chiefdoms* dotati di considerevoli mezzi di difesa.

Fra i centri che sorgono nell'area in questo periodo sicuramente il più significativo è quello di Sant'Angelo Muxaro³⁷, in cui, a differenza di altri come quelli non lontani di Scirinda³⁸ e della necropoli di Anguilla di Ribera³⁹, che scompaiono con la fine dell'Età del Bronzo - inizi Età del Ferro, prosegue ininterrottamente la sua vita, con momenti di grande sviluppo, soprattutto nel VII secolo a.C., fino alla metà del VI secolo, quando sembra scomparire, per poi riprendere per poco tempo la vita nei primi decenni del V secolo a.C.

Queste vicende, desumibili dalle testimonianze archeologiche, costituiscono a mio modo di vede-

28 PALERMO 1999; PALERMO 2004, pp. 193-195.

29 Vedi PALERMO 2004, p. 195.

30 CASTELLANA 2014, pp. 62-63.

31 Vedi CASTELLANA 2014, pp. 133-135.

32 PALERMO 1999, pp. 161-162.

33 ALESSI 1997, fig. 8.

34 ALESSI 2005, p. 29.

35 PALERMO 2004, pp. 218-219; PALERMO, TANASI 2006, pp. 96-97.

36 Vedi nota 27.

37 Sul quale vedi ORSI 1932; RIZZA, PALERMO 2004.

38 CASTELLANA 2014, pp. 90-91.

39 GULLÌ 2008; CASTELLANA 2014, pp. 130-133.

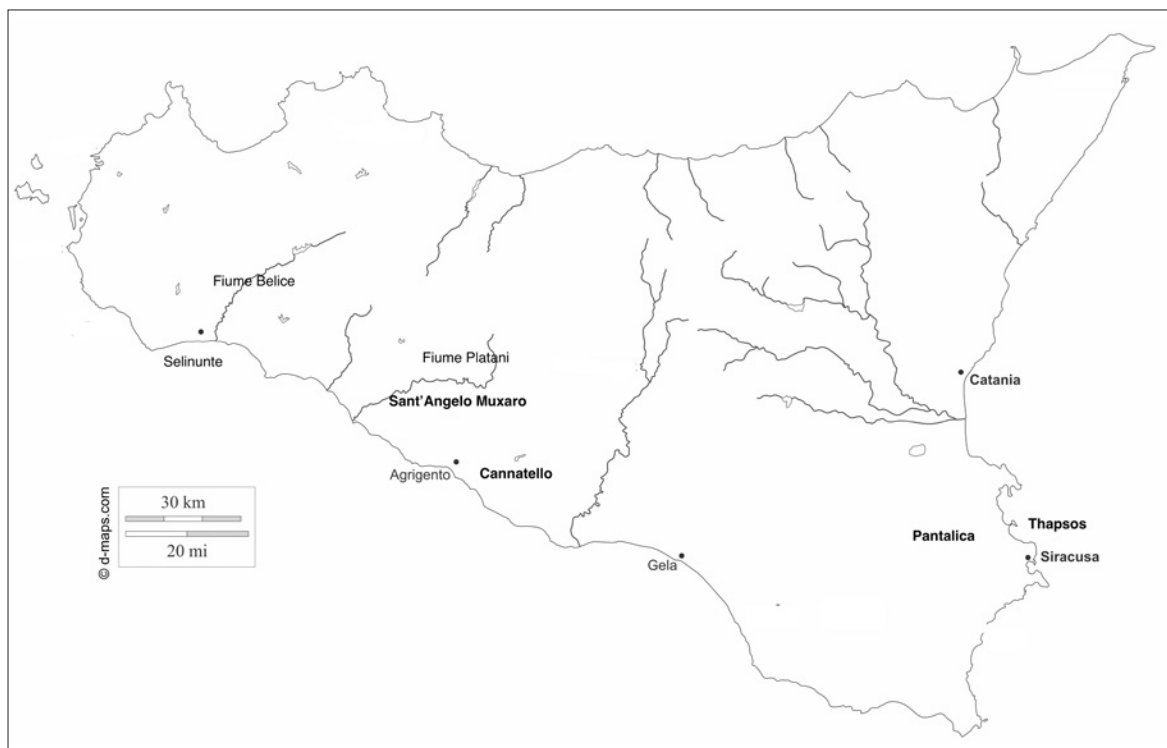


Fig. 2 - Mappa della Sicilia con l'ubicazione di alcuni dei siti citati nel testo.

re una conferma della possibilità di identificare il centro con Kamikos, di cui ripercorrono la vicenda come descritta dagli scarsi dati delle fonti, fino alla conquista della città da parte di Falaride, al suo provvisorio eclissi nella seconda metà del VI e alla rifondazione da parte di Terone nel V secolo, che ne fa forse una *polis* di tipo greco, con l'atto propagandistico del rinvenimento del sepolcro di Minosse e della restituzione delle sue ossa ai Cretesi, atto con il quale il tiranno akragantino si qualifica come successore del talassocrate cretese, presentandosi come suo legittimo successore⁴⁰.

I fenomeni descritti, nel passaggio fra media e tarda Età del Bronzo, non sono esclusivi della Sicilia centro meridionale, ma in qualche modo sembrano coinvolgere l'intera isola (fig. 2).

Essi trovano infatti un preciso confronto in quello che avviene nella Sicilia orientale, dove l'insediamento di Thapsos, collocato sul mare e aperto a intensi traffici con l'Egeo che ne determinano

profonde modifiche della *facies* culturale, termina improvvisamente la sua vita e viene sostituita dal centro interno di Pantalica, che raccoglie un gran numero di abitanti e mostra la presenza di un potere politico centrale⁴¹.

Anche in questo caso, a parte le evidenti caratteristiche di continuità fra gli aspetti culturali dei due siti, il processo di sostituzione del centro politico e di spostamento della popolazione è segnalato dalla presenza di materiali di tipo Thapsos nel sito di Pantalica⁴²; a Lipari, invece, l'abitato della cultura del Milazzese sull'acropoli viene distrutto violentemente e sulle sue rovine si impianta un insediamento con caratteristiche italiche (Ausonio I)⁴³. Si tratta forse di due aspetti diversi dello stesso fenomeno storico.

Un forte elemento di differenziazione, infatti, tra le vicende della Sicilia orientale e quelle della

40 Vedi PALERMO 2015, pp. 39-40; PALERMO 2019a, pp. 109-112.

41 Su tutte queste vicende, per una sintesi, vedi BERNABÒ BREA 1990; per le ultime ricerche su Pantalica BLANCATO, MILITELLO, PALERMO, PANVINI 2019.

42 BERNABÒ BREA 1990, p. 101, tavv. XXIII-XXVII.

43 BERNABÒ BREA, CAVALIER 1980.

parte centro-meridionale dell'isola è che mentre quest'ultima prosegue ininterrottamente la tradizione delle culture dell'età del Bronzo, nella Sicilia orientale l'irrompere di elementi italici, quello che poi si concretizzerà nella *katabasis* dei Siculi e nella loro occupazione dei territori orientali muterà completamente il quadro storico e culturale impedendo il confronto con quanto avviene nel resto dell'isola. In definitiva, ci sembra che, se la nostra identificazione di Inico col sito di Cannatello e della regione incina con l'ampio e fertile territorio fra Agrigento e la foce del fiume Naro è accettabile, ci sembra che il racconto della saga di Dedalo e Kokalos, anche in questa parte, conservi, ammantati dal mito, il ricordo di eventi capitali della storia dell'isola, che la ricerca archeologica sembra confermare.

Bibliografia

ALESSI 1997 = I. ALESSI, *Insedimenti umani ed emergenze archeologiche nell'area del vallone Ponte di Sant'Angelo Muxaro*, in I. ALESSI (ed.), *Vallone del Ponte di Sant'Angelo Muxaro*, Agrigento 1997, pp. 52-61.

ALESSI 2005 = I. ALESSI, *Mushar, Il padre delle rupi dei monti. Da Kamikos a Sant'Angelo Muxaro*, Agrigento 2005.

BERNABÒ BREA 1990 = L. BERNABÒ BREA, *Pantalica: ricerche intorno all'anáktoron*, Napoli 1990.

BERNABÒ BREA, CAVALIER 1980 = L. BERNABÒ BREA, M. CAVALIER, *L'acropoli di Lipari nella preistoria, (Meligunìs Lipára IV)*, Palermo 1980.

BLANCATO, MILITELLO, PALERMO, PANVINI 2019 = M. BLANCATO, P. MILITELLO, D. PALERMO, R. PANVINI, *Pantalica e la Sicilia nelle età di Pantalica*. Atti del Convegno di Sortino (Siracusa), 16-17 Dicembre 2017, Padova 2019.

BOUCHER JAMES 1857 = E. BOUCHER JAMES, s.v. *Inykos*, in W. SMITH (ed.), *Dictionary of Greek and Roman Geography*, vol. 2, London 1857, p. 159.

CASTELLANA 2000 = G. CASTELLANA, *Nuovi dati sull'insediamento di Montagnoli presso Menfi*, in *Atti delle terze giornate internazionali di studi sull'area elima* (Gibellina - Erice - Contessa Entellina), 23-26 ottobre 1997, vol. 1, Pisa - Gibellina 2000, pp. 263-271.

CASTELLANA 2014 = G. CASTELLANA, *La Sicilia del tardo Bronzo. Genti culture risorse e commerci*, Agrigento 2014.

CLUVERIO 1619 = F. CLUVERIO, *Sicilia antiqua: cum minoribus insulis ei adiacentibus, item Sardinia et Corsica*, Lugduni Batavorum, ex officina Elseviriana, 1619.

DE MIRO 1980-81 = E. DE MIRO, *Ricerche archeologiche nella Sicilia centro-meridionale*, in *Kokalos*, 26-27, 2, pp. 560-580.

DE MIRO 1996 = E. DE MIRO, *Recenti ritrovamenti micenei nell'Agrigentino e il villaggio di Cannatello*, in E. DE MIRO, L. GODART, A. SACCONI (edd.), *Atti e Memorie del II Congresso Internazionale di Micenologia*, Roma-Napoli, 14-20 ottobre 1991 (*Incunabula Graeca* 97, 1-3), Roma 1996, pp. 995-1012.

DE MIRO 1999 = E. DE MIRO, *Un emporio miceneo sulla costa sud della Sicilia*, in V. LA ROSA, D. PALERMO, L. VAGNETTI (edd.), *Epi ponton plazomenoi, Simposio italiano di Studi Egei dedicato a Luigi Bernabò Brea e Giovanni Pugliese Carratelli*, Roma, 18-20 febbraio 1998, Roma 1999, pp. 439-449.

DEORSOLA 1996 = D. DEORSOLA, *Il villaggio del Medio Bronzo di Cannatello presso Agrigento*, in E. DE MIRO, L. GODART, A. SACCONI (edd.), *Atti e Memorie del II Congresso Internazionale di Micenologia*, Roma-Napoli, 14-20 ottobre 1991, (*Incunabula Graeca* 97, 1-3), Roma 1996, pp. 1029-1038.

FREEMAN 1891 = E.A. FREEMAN, *The History of Sicily from the Earliest Times*, Vol. 1, Oxford 1891.

GRIFFO 1948 = P. GRIFFO, *Ricerche intorno al sito di Camico (Camico è l'odierna S. Angelo Muxaro)*, Agrigento 1948.

GRIFFO 1954 = P. GRIFFO, *Sull'identificazione di Camico con l'odierna S. Angelo Muxaro a nord-ovest di Agrigento*, in *ArchStorSicOr* 7, 1954, pp. 54-78.

GRIFFO, DE MIRO 1955 = P. GRIFFO, E. DE MIRO, *Emporion*, in *FA* 10, 1955, n. 4267.

GULLÌ 2003 = D. GULLÌ, *Agrigento prima dei Greci*, in *QuadAMess* 3, 2003, pp. 5-83.

GULLÌ 2008 = *La necropoli*, in G. ALONGI, D. GULLÌ (edd.), *La necropoli Anguilla di Ribera. Storia, analisi e conservazione*, Agrigento 2008.

HANSEN, NIELSEN 2004 = M.H. HANSEN, T.H. NIELSEN (edd.), *An inventory of archaic and classical poleis*, Oxford 2004.

HOLM 1896 = A. HOLM, *Storia della Sicilia nell'antichità*, vol. 1, ed.it., Torino 1896.

LA ROSA 1979 = V. LA ROSA, *Sopralluoghi e ricerche attorno a Milena nella media valle del Platani*, in *CronA* 18, 1979, pp. 76-103.

LA ROSA 1999 = V. LA ROSA, *Per una riconsiderazione del tipo del bacile bronzeo nella media Valle del Platani*, in *Natura mito storia nel regno sicano di Kokalos* (Atti del Convegno, Sant'Angelo Muxaro 1996), Sant'Angelo Muxaro 1999, pp. 101-106.

LEVI, VANZETTI, DE MIRO 2017 = S.T. LEVI, A. VANZETTI, E. DE MIRO, *Cannatello, Sicily: the connective history of the LBA Central Mediterranean hub*, in *Hesperos. The Aegean seen from the west*, Proceedings of the 16th International Aegean Conference, University of Ioannina, Department of History and Archaeology, 18-21 May 2016, (*Aegaeum* 41), pp. 123-130.

LO SCHIAVO 2019 = F. LO SCHIAVO, *Pantalica: un sito siciliano tra Preistoria e Medioevo. La circolazione del rame nel Mediterraneo e dintorni tra Bronzo Recente e Finale*, in BLANCATO, MILITELLO, PALERMO, PANVINI 2019, pp. 231-252.

MASSA 1990 = M. MASSA, s.v. *Inico*, in *BTCGI*, 8, Pisa-Roma 1990, pp. 303-308.

MOSSO 1908 = A. MOSSO, *Villaggi preistorici di Caldare e Cannatello presso Girgenti*, in *MonAnt* 18, 1908, cc. 573-690.

ORSI 1897 = P. ORSI, *Nuovi materiali siculi del territorio di Girgenti*, in *BPI* 23, 1897, 5-15, 105, 113-122.

ORSI 1932 = P. ORSI, *La Necropoli di S. Angelo Muxaro (Agrigento) e cosa si dice di nuovo nella questione sicula*, in *Atti della R. Accademia di Scienze, Lettere e Belle Arti di Palermo* 17, 1932, pp. 271-284.

PALERMO 1999 = D. PALERMO, *Origini e prime fasi di vita della necropoli e del centro antico di Sant'Angelo Muxaro*, in *Natura mito storia nel regno sicano di Kokalos* (Atti del Convegno, Sant'Angelo Muxaro 1996), Sant'Angelo Muxaro 1999, pp. 161-169.

PALERMO 2015 = D. PALERMO, *Sant'Angelo Muxaro e Polizzello: due centri sicani a confronto*, in R. PANVINI, M. CONGIU (edd.), *Indigeni e Greci tra le valli dell'Himera e dell'Halykos*, Palermo 2015, pp. 23-44.

PALERMO 2019a = D. PALERMO, *Creta e la Sicilia. Vite parallele di due grandi isole del Mediterraneo*, in M. FRASCA, D. PALERMO, *Civiltà egee alla scoperta dell'Occidente*, Ragusa 2019.

PALERMO 2019b = D. PALERMO, *La Sicilia occidentale fra Bronzo Tardo ed Età del Ferro, Il caso di Polizzello*, in BLANCATO, MILITELLO, PALERMO, PANVINI 2019, pp. 323-336.

PALERMO, TANASI 2006 = D. PALERMO, D. TANASI, *Diodoro a Polizzello*, in C. MICCICHÈ, S. MODEO, L. SANTAGATI (edd.), *Diodoro e la Sicilia indigena*. Atti del Convegno, Caltanissetta 2006, pp. 89-102.

RIZZA, PALERMO 2004 = G. RIZZA, D. PALERMO (edd.), *Sant'Angelo Muxaro. Scavi di P. Orsi e U. Zanotti Bianco nella necropoli (1931-1932)*, Catania 2004.

RIZZO 1897 = G.E. RIZZO, *Tracce di un villaggio siculo a Cannatello*, in *BPI* 23, 1897, pp. 106-113.

RIZZO 1946 = G.E. RIZZO, *Monete greche della Sicilia*, Roma 1946.

SCHUBRING 1873 = G. SCHUBRING, *Historisch-Geographische Studien über Alt-Sizilien. Gela. Phintias. Die südlichen Sikeler*, in *Rhein. Museum* 37, 1873.

TOMASELLO 1978 = E. TOMASELLO, *Scavi nell'entroterra selinuntino. L'antico abitato presso "Castello della Pietra"*, in *Magna Graecia* 13, 1-2, 1978.

TOMASELLO 1997 = F. TOMASELLO, *Le tombe a tholos della Sicilia centro meridionale* (*CronA* 34-35), Catania 1997.

VANZETTI 2004 = A. VANZETTI, *La Sicilia occidentale*, in D. COCCHI GENICK (ed.), *L'età del bronzo recente in Italia*, Atti del Congresso Nazionale, Lido di Camaiore (Lucca), 26-29 Ottobre 2000, Firenze 2004, pp. 320-325.

ZIEGLER 1916 = K. ZIEGLER, s.v. *Inykos*, in *Pauly-Wissowa, Realencyclopädie der classischen Altertumswissenschaft*, IX, 2, 1916, col. 1732.

RIASSUNTO - Sulla base dei dati delle fonti antiche e delle testimonianze archeologiche, si propone di identificare il sito di Inico, dove approdò Dedalo alla corte del re Kokalos, nel villaggio preistorico di Cannatello vicino Agrigento; dopo l'abbandono dell'insediamento, il toponimo sarebbe rimasto a indicare il ricco territorio a Est di Akragas fino alla distruzione della città nel 406. a.C.

L'identificazione del toponimo permette, in rapporto a ciò che avviene in altre parti della Sicilia, di fare delle ipotesi sulle dinamiche territoriali dell'area fra Media e Tarda Età del Bronzo.

SUMMARY - Based on data from ancient sources and archaeological evidence, it is proposed to identify the site of Inykos, where Daedalus landed at the court of King Kokalos, in the prehistoric village of Cannatello near Agrigento; after the abandonment of the settlement, the place name may have remained to indicate the rich territory east of Akragas until the destruction of the town in 406. B.C.

The identification of the toponym allows, in relation to what happens in other parts of Sicily, to make hypotheses on the territorial dynamics of that area between the Middle and Late Bronze Ages.

Parole chiave: Dedalo, Kokalos, Inico, protostoria, Sicilia.

Keywords: Dedalus, Kokalos, Inykos, protohistory, Sicily.

Sommario

FRANCESCO PRIVITERA, Un grande <i>pithos</i> del Bronzo antico da contrada Donna Bianca di Randazzo .	p. 5
DARIO PALERMO, Da Inico a Camico: dinamiche territoriali nella Sicilia centro-meridionale fra Medio e Tardo Bronzo	» 19
LAURA RUSSO, Le oreficerie di Sant'Angelo Muxaro: un ponte ininterrotto tra Creta e la Sicilia	» 31
FRANCESCO COLLURA, <i>Kasmenai</i> (Monte Casale), una colonia militare in cima agli Iblei. Note sull'urbanistica e la cronologia dell'abitato	» 63
ENRICO PROCELLI, ROSA MARIA ALBANESE, HENRI DUDAY, GISELLA VERDE, Pratiche funerarie nel centro indigeno sulla Montagna di Ramacca	» 103
SEBASTIANO BARRESI, ALESSANDRA GRANATA, MARIA TERESA MAGRO, La collezione Portale di Biancavilla: ceramiche e terrecotte di età ellenistica	» 183
MARIO COTTONARO, Riflessioni sul legame tra Artemide e l'acqua. Il caso di Siracusa tra fonti letterarie e terrecotte figurate	» 225
CATERINA TROMBI, Su una terracotta figurata maschile dalla cisterna ad Est del Tempio della Concordia (Agrigento)	» 235
GIULIA RAIMONDI, Monumenti Funerari <i>Intra Moenia</i> dall'età Ellenistica all'età Imperiale. Un'analisi Preliminare	» 245
LIVIO IDÀ, Incavi votivi sul promontorio a nord di Eoro	» 273
GIACOMO BIONDI, Centuripe in età imperiale. Nuovi scavi e scoperte	» 287
LAURENCE CAVALIER, MARIELLE BERNIER, E. CAYRE, WILLIAM AYLWARD, ASKOLD IVANTCHIK, YURI SVOYSKI, Le sanctuaire des divinités chthoniennes à Akragas : rapport sur les fouilles de 2019	» 323
ROGER J.A. WILSON, Scavi alla villa romana di Gerace, Sicilia: risultati della campagna 2017	» 359

CLAUDIA CIRELLI, Una necropoli di epoca romano-imperiale nella valle del Marge (Rocchicella, Mineo).....	» 421
GIUSEPPE GUZZETTA, MARIA AGATA VICARI SOTTOSANTI, La Sicilia e le altre regioni dell'impero romano dal III al V secolo d.C.: le testimonianze monetali.....	» 451
VALENTINA CAMINNECI, <i>Salva sit artoptae reverentia</i> (Iuv. V, 72). Considerazioni sulle cosiddette matrici per il pane da Agrigentum	» 479
LUCIANO PIEPOLI, Note preliminari su un bollo laterizio con cristogramma rinvenuto presso l'area del teatro antico di Agrigento	» 493
ELISABETTA INTERDONATO, Nuovi dati sul culto delle divinità egizie a Cos: IG XII, 4,2, 853.....	» 507
ELIA FIORENZA, Simboli Cristologici nel Duomo di Stilo	» 519
CATERINA INGOGLIA, FRANCESCO M. GALASSI, ELENA VAROTTO, Una sepoltura medievale da Troina (XIII secolo): approcci multidisciplinari per la ricostruzione della storia del sito	» 531
ROSARIO P.A. PATANÉ, L'industria dei forestieri. Archeologia e sviluppo economico a Centuripe, agli inizi del XX secolo.....	» 545
ALESSANDRA MORRONE, DARIO PIOMBINO-MASCALI, L'angolo dei bambini: per una bioarcheologia dell'infanzia	» 569
FABIO FANCELLO, Appunti di archeologia pubblica: le origini, le sperimentazioni e la ricerca della via italiana	» 607
STUDI E RICERCHE DELLA SCUOLA DI SPECIALIZZAZIONE IN BENI ARCHEOLOGICI	
CHIARA GIUFFRIDA, I livelli tardo neolitici della Grotta 1 di Contrada Marineo a Licodia Eubea (CT): considerazioni sulle ceramiche Diana-Spatarella	» 635
CONCETTA CARUSO, Reperto Speciali dalla Grotta 3 di contrada Marineo di Licodia Eubea: i palchi di cervo	» 647
MARZIA CALANNI, Messina: nuovi dati sull'impianto urbano di fine VI-V secolo a.C.	» 661
SANTO SALVATORE DISTEFANO, L'edificio bipartito della zona C della Montagna di Ramacca.....	» 673
LORENZA CARILLI, Le lucerne di età ellenistica e romana. Nuovi dati dal quartiere artigianale di Siracusa	» 695